

## COMPTES RENDUS

*Incontri di civiltà nel Mediterraneo. L'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento. Storia, arte e architettura.* A cura di Alireza Naser Eslami, Firenze, Olschki, 2014, ISBN: 9788822263643, cm 17 x 24, 184 p. con 75 figg. n.t. di cui 56 a colori. Rilegato.

L'idea del Mediterraneo come luogo di incontri e di scambi ha radici antiche e una storia ampia e complessa, per la quale Braudel rappresenta ancora un fondamentale punto di riferimento. Sebbene poco convincente risulti la rapida cornice storiografica proposta dall'architetto Alireza Naser Eslami, meritoria è invece l'iniziativa di raccogliere nove studiosi (di cui tre storici, Giovanni Ricci, Gabriella Airaldi e Franco Cardini) in un convegno (Genova, novembre 2013) per mostrare i contatti e le influenze reciproche tra Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento. Il risultato è interessante soprattutto perché attraverso esempi concreti, si pone in evidenza questo rapporto stretto e vivace, "il continuo processo di contaminazione reciproca" (p. 7), sottolineando la centralità della penisola italiana come porta della e per la cultura europea. Nonostante le profonde differenze, la fascinazione reciproca ha innumerevoli prove e testimonianze e non ci furono soltanto i noti inviti a Bellini e il costante 'corteggiamento' di Michelangelo.

Gli Stati italiani, nel periodo 1453-1571, si interrogarono sul da farsi con l'Impero ottomano, alternando ipotesi di alleanza e di conflitto e Giovanni Ricci ne segue le varie tappe, mettendo in discussione sapientemente la lettura di Huntington riguardo allo scontro di civiltà e sulle risposte circa l'"alternativa mediterranea" e l'ibridismo culturale. Entrando nello specifico, Airaldi ricostruisce i molteplici e variegati rapporti tra genovesi e turchi che non si limitano al rilevante mondo dell'economia e del commercio, ma coinvolgono anche la cultura. Infine, Cardini esplora il periodo che va dal 1683 al 1718, dall'assedio di Vienna alla pace di Passarowitz, evento che segna la fine dell'idea di crociata.

Dal XV secolo, e sempre più dalla conquista di Costantinopoli nel 1453, l'Impero Ottomano e gli Stati italiani del Rinascimento intrattennero scambi quotidiani, un incontro testimoniato dai notevoli commerci e dai confronti serrati tra dotti in diversi ambiti, ma qui si vuole esaminare soprattutto la presenza di manufatti, chiara spia di questa intensa presenza reciproca. Molti

sono gli esempi di questa corrente alterna: tra Quattro e Cinquecento la pittura italiana riprende persino le scelte cromatiche dei tappeti orientali e in diverse città, si impongono le fogge degli abiti “turcheschi”, come molti studiosi hanno dimostrato.

Esperto degli inventari dei beni medicei, Marco Spallanzani ha più volte evidenziato la ricca presenza di beni e manufatti turcheschi: certo l'ingente presenza di ceramiche ottomane in un palazzo fiorentino, quale quello dei Salviati (dall'inventario del 1583, conservato presso l'Archivio Salviati, alla Scuola Normale di Pisa) è però un'eccezione, come si evince dal confronto con i beni di altre famiglie aristocratiche italiane. Purtroppo non è possibile, allo stato degli studi, comprendere le ragioni di tale presenza, ossia se si tratti di un dono o di un acquisto.

Seguendo l'evolversi dei commerci e degli scambi nel lungo periodo, Anna Contadini indaga l'ornamento tra mondo ottomano e Italia del Rinascimento dalla produzione tessile, di seta e velluti, in un gioco di “prestiti culturali che si combinano a un costante movimento di scambi commerciali” (p. 63), mentre Giovanni Curatola si occupa dei tappeti nei loro diversi usi, partendo dall'aspetto devozionale e poi con un'estensione ad altri ambiti, come quello di oggetto di prestigio tra i beni familiari.

Secondo Luigi Zangheri, il giardino ottomano si impone tardivamente come modello in Europa, tuttavia la ricca flora di origine turca è ampiamente sfruttata, basti pensare alla rapida diffusione del tulipano e dell'ippocastano. Spostandosi nel mondo ottomano, Aygül Ağır pone in evidenza la presenza architettonica veneziana e genovese a Istanbul tra XV e XVI secolo, distinguendo tra la fase precedente e quella successiva al 1453.

Conclude il volume il saggio di Alireza Naser Eslami sull'architettura come ponte tra le due culture tra emulazione, appropriazione e interazione culturale alla riscoperta della tradizione classica: ne è un esempio la Cupola della Rocca (Moschea di Omar) che recupera la chiesa a pianta centrale o la conversione della chiesa di Santa Sofia in una moschea imperiale.

Illustrazioni pregiate arricchiscono il volume.

Michaela VALENTE

Jan MACHIELSEN, *Martin Delrio: Demonology and Scholarship in the Counter-Reformation*, Oxford, Oxford University Press, 2015, ISBN: 9780197265802; 441 p.

“Delrio en a fait aussi un volume tout plein inf<sup>o</sup>, intitulé *Disquisitiones magicae*, qui est un livre tout plein de sottises; je pense qu'il n'a écrit ce livre que pour faire savoir à la postérité qu'il était fort savant en diablerie”. Così, in una lettera a Charles Spon, del 16 novembre 1643, il medico francese Guy Patin liquidava sarcasticamente l'opera demonologica di Del Rio. E molti altri giudizi taglienti, insieme a entusiastici pareri (da autorevoli autori), collezionò